



L'INTERVISTA/1

di ZITA DAZZI

Primo Minelli

“La minoranza spacca un fronte unitario come negli Anni '70”

L'amarezza del presidente dell'Anpi: “Ho provato a tenere insieme tutto, a mediare. Qualcuno si è arroccato e se ne dovrà assumere la responsabilità”

Primo Minelli, presidente dell'Anpi provinciale di Milano, per tre mesi ha lavorato per cercare di conciliare le diverse anime del 25 Aprile. Ma quest'anno si è dovuto arrendere. Ci saranno tre diversi comizi finali.

Cos'è successo, Minelli?
«Abbiamo fatto il possibile, ma alla fine alcune componenti, non maggioritarie, hanno deciso di spaccare il fronte unitario e di prevedere parte del tragitto in modo autonomo e comizi finali differenti».

Ma come mai?
«Nulla di nuovo sotto il sole, è già successo negli Anni '70 che alcune organizzazioni si sganciassero dal corteo e andassero altrove. Ho provato a tenere assieme tutto, a mediare, a spiegare che il 25 Aprile è un giorno unitario di ricordo della lotta di Liberazione dal nazifascismo e di difesa dei valori costituzionali. Ma qualcuno si è arroccato su altre questioni più legate a temi internazionali».

Le spiace?
«Chi spacca il fronte unitario se ne dovrà assumere la responsabilità. Ma io ancora non ho perso la speranza in un ripensamento. C'è tempo fino a domani. Poi, se insisteranno, ce ne faremo una ragione. Io rimango ancorato sul punto di riferimento del documento approvato dal Comitato unitario antifascista nel suo insieme».

Che diceva?
«Le cito una frase: “L'Europa della pace nata dalle macerie del nazifascismo e che ci ha garantito la pace deve recuperare un ruolo importante sul terreno della diplomazia che oggi non è esercitata in modo adeguato per ripristinare il diritto internazionale violato”. Il tema della guerra era chiaro e poi per discutere delle singole opinioni, sui singoli aspetti della situazione in Medio Oriente ci sono altri 364 giorni all'anno. Il 25 Aprile non può essere il luogo dove ognuno esprime dal palco la sua opinione».

La questione palestinese, il gemellaggio con Tel Aviv, la Brigata ebraica, sono al centro di questa divisione.

«Ognuno è giusto che porti avanti le sue opinioni e battaglie, siamo tutti d'accordo. Ma il 25 Aprile è una data da salvaguardare, anche perché ci sono tante emergenze democratiche in ballo in questo momento in Italia e in Europa.

Non c'è solo la Palestina, che pure sta moltissimo a cuore anche a me: lì pietà l'è morta, come dirò nel mio intervento dal palco. E oggi avremo un incontro convegno alla Casa della Memoria con tutta la comunità palestinese. Speriamo di ricucire, di convincerli a lasciar perdere il comizio in piazza Fontana».

Quindi non sarà un corteo facile, quello di domani.

«Io sono convinto che sarà un grande corteo unitario, con un numero di partecipanti gigantesco. Anche quei pochi che si staccano, se ne accorgeranno. A loro resterà solo la responsabilità di aver creato una divisione e aver offerto la sponda a chi da destra attacca il 25 Aprile e la Costituzione».

Come si sente, lei personalmente?

«Non posso negare di essere un po' amareggiato: dopo due o tre mesi di dialogo serrato, vedere che rimangono queste tensioni, non mi fa certo piacere. Credo, comunque, che saranno frange molto piccole e spero che non ci siano incidenti di nessun tipo nel corso del corteo. Chi si isola dall'unità antifascista rischia di essere fuori da tutto il meglio. Restare in un processo di pensiero unitario, pur con le diverse articolazioni, serve a costruire. Mentre da soli non si va da nessuna parte».

La Comunità ebraica non ci sarà.
«Lo davo per scontato, è già successo in passato. Quest'anno i motivi sono religiosi, e anche politici, ma non voglio alimentare altre polemiche».

C'è la Brigata ebraica.

«Sì, come in passato. Ci hanno detto che sfileranno con gli ucraini e gli iraniani, che porteranno tutte le bandiere dei Paesi aggrediti, a partire dall'Iran. Mi auguro che non portino quelle dei Paesi aggressori».



➤ Primo Minelli è il presidente provinciale dell'Associazione partigiani

“La Brigata ha detto che sfilerà con le bandiere dei Paesi aggrediti. Mi auguro che non portino anche quelle dei Paesi aggressori”



➤ Marina Brambilla è la prima donna a guidare l'università Statale

“Sala? Il modello Milano ha portato apertura internazionale e sviluppo. Ma in futuro accoglienza e accessibilità devono essere parole chiave”



L'INTERVISTA/2

di TIZIANA DE GIORGIO

Marina Brambilla

“Tra i giovani i valori sono più presenti di quanto crediamo”

La rettrice della Statale parlerà sul palco della Festa della Liberazione “Dobbiamo esercitare un ruolo politico, non partitico, nella vita della città”

Certi valori nei giovani? Molto più presenti di quanto immaginiamo». Ne è convinta Marina Brambilla, guida della Statale, che domani parlerà dal palco del 25 Aprile. Una presenza inedita, quella di un rettore.

Come mai questa scelta?

«Il giorno della Liberazione ha dato al nostro Paese un assetto in cui la libertà di esercitare i diritti democratici, la conoscenza e la ricerca hanno trovato il loro fondamento. La base dell'agire degli atenei. Libertà, democrazia e pace devono essere vigili sentinelle. E io penso che per un rettore sia importante esercitare un ruolo politico, ma non partitico, nella vita della città».

Perché sono ancora attuali i valori dell'antifascismo?

«Perché senza il sacrificio di tanti concittadini e senza la liberazione dal nazifascismo non ci sarebbe progresso e scienza. Non esisterebbe la conoscenza e le università stesse, per questo da rettrice è importante testimoniare come questi valori siano nel nostro Dna».

La piazza quest'anno sarà divisa: i pro Pal seguiranno un percorso loro per via della presenza della Brigata ebraica.

«Penso che domani bisognerebbe essere più che mai uniti dietro questi valori, partendo proprio da quello che accadde il 25 Aprile del 1945, quando il fronte comune era composto da tutte le forze politiche democratiche. Non

credo sia una buona idea, in una giornata così, sottolineare tensioni e differenze. Perché si torna al valore profondo della libertà, allora riconquistata, che oggi vediamo messa in discussione in molte parti del mondo».

Lei è a capo di un ateneo da 60 mila studenti. Pensa che questi valori siano ancora presenti nei giovani?

«Più di quello che pensiamo. Lo abbiamo visto nelle recenti votazioni per il referendum. Hanno voglia di partecipare. E questo è importantissimo. Ecco perché interpreto la mia partecipazione come un'idea di contrarietà a ogni rassegnazione, dobbiamo un po' tutti recuperare una partecipazione politica. I giovani hanno voglia di farlo. E penso che sia molto forte nelle nuove generazioni la consapevolezza di quanto la libertà di cui possono godere sia non solo da difendere. Ma anche da accrescere».

Ultimamente ha partecipato a più di un evento politico. Dalla convention di Forza Italia al forum del Pd per la campagna elettorale delle prossime elezioni in Comune. Perché?

«Fa parte del ruolo delle università partecipare al dibattito pubblico su vari temi di attualità. La campagna elettorale credo sia sempre un'occasione per ragionare sul futuro della città. E a me piace molto parlare del futuro del nostro territorio, proprio perché è fondamentale ragionare sul modello di Milano con le modalità consone alle università, portando riflessioni basate su dati, approfondimenti. Ma anche per dare spunti e proposte: credo faccia parte del ruolo civico di un grande ateneo pubblico.

Che eredità lascia il sindaco Sala secondo lei? Cosa andrebbe preservato e cosa, invece, migliorato?

«Penso si debba prendere atto del fatto che il modello Milano dal 2015 in poi ha portato la nostra città verso un'apertura sempre più internazionale. Abbiamo assistito a uno sviluppo economico, tecnologico e culturale per cui è una realtà sempre più europea, attrattiva e contemporanea. Ma c'è bisogno di un riequilibrio della dimensione sociale».

Ci spieghi meglio.

«Accoglienza e accessibilità devono essere parole chiave per il futuro. Non solo verso il turismo e le imprese: per restare vitale accogliere e trattenere giovani, famiglie. E rispondere a quei segnali di fatica che emergono. Un punto che riguarda da vicino le università, che va affrontato anche insieme al circuito economico e territoriale, in cui noi siamo intenzionati a fare la nostra parte».

LE SCELTE DELLA POLITICA

Sala prende tempo sulla lotta contro il Cpr di via Corelli. Il Pd in pressing: “Doveva essere chiuso da tempo”



➤ Il Centro per i rimpatri dei migranti in via Corelli

È polemica sul Cpr di via Corelli. Con il Pd che torna in pressing per smantellare il Centro di permanenza per i rimpatri che da tempo è sotto osservazione per le condizioni in cui versano le persone immigrate trattenute, il sindaco Beppe Sala prende tempo. L'eurodeputata Cecilia Strada ha recentemente presentato una diffida al Comune per la chiusura immediata del centro e la richiesta dei danni d'immagine al ministero dell'Interno. Il sindaco ha 90 giorni di tempo per decidere se fare o meno pressione su Roma affinché Milano possa dire addio al centro. «Mi prenderò il tempo adeguato», ha detto Sala, ricordando come la «decisione» sia delicata e da non prendere «a cuor leggero». La richiesta di danno d'immagine, ha specificato il sindaco, è «un atto politico che comprendo» ma sul quale «il Comune deve riflettere bene». Ha fretta invece il Pd. Per la capogruppo Beatrice Uguccioni «è giusto che il sindaco valuti con cura e celerità tutti gli elementi», ma «allo stesso tempo va ricordato che la gestione dei Cpr e le politiche sui rimpatri sono competenza nazionale». Per il capogruppo in Regione Pierfrancesco Majorino «il Cpr di via Corelli è un'inutile vergogna e sarebbe stato giusto chiuderlo già da tempo». — **F. VEN.**